

ECO della BRIGNA

e

*Da casa a piazza, per vicoli:
rumori percettibili,
stoviglie, piante fiorite.
Uno specchio viario,
un portone,
il diario del tempo
sui muri è salnitro,
numero sbiadito.
Agni Parthene,
primavera che viene.*

Nicola Grato

IO NON SALGO SUL CARRO DEL VINCITORE, IO GUIDO

Dal film "L'Ora Legale"



Il film di Ficarra e Picone *L'Ora Legale*, di estrema attualità, anticipa e rispecchia in maniera profetica e tragica la realtà italiana in cui viviamo,

con le sue maschere politiche, interpretate da Salvo Ficarra e Valentino Picone: il primo, intento a dialogare con un sistema politico sempre più lontano dalla gente; il secondo, intento a dialogare con un sistema politico che si sforza di applicare le regole della civile convivenza, rimanendone però deluso, perché schiacciato da un sistema di regole non condivise e accettate dal territorio in cui vengono proposte.

Le ultime consultazioni elettorali, hanno messo in evidenza la questione della partecipazione dei cittadini alla vita politica e il desiderio di un vero cambiamento. Tutti i partiti politici, nessuno escluso, hanno promesso qualcosa, alcuni i soliti favori, altri la trasparenza e l'onestà.

Bisogna riconoscere che questa volta i cittadini hanno partecipato numerosi alla consultazione elettorale e con il loro voto hanno dimostrato di volere veramente il cambiamento. Ora i partiti devono dimostrare con i fatti che le loro dichiarazioni in campagna elettorale non erano solo di facciata, i cittadini devono comprendere che i partiti fanno sul serio. Il tempo dell'immodificabilità di certi costumi e la riottosità al cambiamento è finito. Purtroppo in questi giorni tragicamente si assiste a tutto e al contrario di tutto, con la scusa di volere servire il Paese si fanno delle scelte che sono proprio il contrario di quanto affermato in campagna elettorale. Solo un partito con onestà ha riconosciuto la sconfitta e coerentemente ha dichiarato di voler servire il Paese dai banchi dell'opposizione. Tutti hanno dichiarato che cambiare è possibile, che insieme si può iniziare una

nuova storia, ma inesorabilmente tutti si sono adattati per sopravvivere, come la specie umana. Dopo i grandi proclami, tutti si sono rassegnati al quieto vivere.

Dove sta allora la rivoluzione? Nel film *L'ora Legale*, quando Pierpaolo mette in pratica ciò che aveva promesso, lo prendono per matto... *vedrai*, dice il cognato, *tornerà normale... signori sta rovinando un paese... come vi è venuto in mente di votare uno onesto!* È proprio vero, per alcuni osservare le regole significa essere matti. Mi viene in mente il motto araldico della città dell'Aquila, *Immota manet*, motto tratto da un brano delle Georgiche di Virgilio in cui si celebra la capacità della quercia di radicarsi fortemente nel terreno e, dunque, di rimanere ferma, immutabile, sempre la stessa.

Nell'ultimo Consiglio Permanente della C.E.I. il Card. Gualtiero Bassetti commentando lo scenario politico aper-

tosì nel nostro Paese all'indomani delle ultime consultazioni elettorali, ha parlato di paura del futuro (disoccupazione, impoverimento delle famiglie, senso di abbandono) e paura dell'immigrato. Ha evidenziato come in queste consultazioni vi è stato un forte consenso dal basso, anche se esso non è ancora prova di autentica partecipazione democratica. Certamente il nuovo Parlamento non avrà facili soluzioni, e qui l'appello alla necessità di "ritrovare una visione ampia e condivisa, un progetto-Paese che - dalla risposta al bisogno immediato - consenta di elevarsi al piano di una cultura solidare" e su tale fronte ha assicurato la presenza operosa della Chiesa. I Partiti che hanno ricevuto il consenso dei cittadini, hanno il diritto e il dovere di governare e orientare la società, interpretandone i bisogni fondamentali, a partire da quanti sono più in difficoltà.



Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
 BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
 Banca CARIGE: IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680 - Codice BIC/SWIFT CRGEITGG

FR. SALVATORE TAVOLACCI RIPOSA NEL SIGNORE

Fr. Salvatore Tavolacci, al battesimo Giovanni, è nato a Mezzojuso (PA), da Salvatore e Francesca Anselmo, il 29 gennaio 1934. Appena undicenne, fu ammesso al Probandato di Montevago per iniziare il proprio cammino di formazione alla sequela intima di Cristo, condividendo la scelta dei fratelli Gianfranco e Giuseppe. Dopo qualche anno, un altro fratello, Francesco, il più piccolo, avrebbe completato il “quartetto” dei Tavolacci, orgoglio della nostra Provincia religiosa per il loro esempio di vita improntata, con spirito di totale donazione, ai più genuini valori della tradizione francescana.

Di questo, ancora una volta, rendo lode al Signore interpretando sicuramente i sentimenti di tutti i confratelli e anche quelli dei fedeli che li hanno conosciuti e che, grazie a loro, hanno apprezzato e condiviso la bellezza del carisma francescano.

Completato il periodo montevaghese con la Professione temporanea nel novembre del 1951, ritroviamo fr. Salvatore a Palermo, presso il Collegio del Convento “Sacro Cuore-Noce”, dove porta a termine gli studi liceali, vi compie gli studi filosofici e vi inizia quelli teologici. Nel marzo del 1955 emette la professione solenne. Passato al Collegio della Basilica “S. Francesco d’Assisi”, sede del Chiericato, nel 1959 vi conclude gli studi di Teologia.

A conclusione della formazione iniziale, alcune costanti attraversano le relazioni dei frati che hanno curato il cammino umano e spirituale di fr. Salvatore e che mi piace qui richiamare: “giovane di indole buona”; “discreto”; di vita “esemplare”; “rispettoso”; “sempre in armonia con i confratelli”; “versato nello studio”. Sono costanti che nel tempo hanno trovato ampio riscontro e che caratterizzano la personalità del caro confratello.

Il 14 marzo 1959 fr. Salvatore, dopo aver conseguito il Baccellerato in Sacra Teologia presso l’*Ignatianum* di Messina, è ordinato presbitero a Trapani, per l’imposizione di S. Ecc.za Mons. Corrado Mingo.



Frate Salvatore Tavolacci

Giovane sacerdote, fr. Salvatore viene inserito nella comunità conventuale di Marineo, dove rimane fino al 1961 attendendo all’incarico di insegnante nel Seminario minore. Dal 1961 al 1973 è a Messina, con l’incarico di vicario parrocchiale e di assistente dell’Azione Cattolica prima, e con quello di Guardiano e Parroco dopo. A seguire, dal 1973 al 1983 di assistente della Gi.fra e della M.I.; quindi, ad Alcamo, dal 1988 fino al 1997, dove attende, a partire dall’incarico di vicario parrocchiale, a vari uffici fino a quello di Guardiano e Parroco. Degna di nota la particolare attenzione e cura delle realtà giovanili, nell’ambito delle quali fr. Salvatore si è posto quale animatore attento e sensibile, soprattutto nei confronti di coloro che come Francesco d’Assisi si sono chiesti: “Signore, cosa vuoi che io faccia?”. Grazie all’accom-



La celebrazione funebre di Fr. Salvatore Tavolacci

pagnamento del confratello, oggi alcuni di questi giovani sono frati e sacerdoti della nostra Provincia. L’ultimo dei suoi Guardiani, anche se per pochi giorni e che lo hanno accompagnato in questo ultimo tratto della sua esistenza terrena, è uno di questi, Fr. Saverio Benenati. Il sapere che fosse lui ad attendere a Marineo gli ha dato tanto conforto e serenità.

Nel 1997 fr. Salvatore viene trasferito nel Convento di Avola dove, dal 2003, espleta l’incarico di Guardiano e Parroco. Nel 2005, anno in cui il compianto fratello fr. Giuseppe, della stessa comunità, ritorna alla Casa del Padre, fr. Salvatore lascia Avola per il Convento di San Filippo del Mela, dove, ancora una volta viene chiamato ad un’altra importante “consegna” quella del fratello fr. Francesco, che ritorna alla Casa del Padre nell’ottobre del 2008. Visitato da questi due eventi – particolarmente inatteso quest’ultimo – il confratello, sia pure con dolore, si è, ancora una volta, aperto alla spoliatura di sé perché sapeva, da buon francescano, che nulla possiamo ritenere per noi e che i “ponti” della grazia divina sono ancora percorribili anche quando su di essi transita “sorella morte”.

Alcune caratteristiche ti hanno sempre distinto. Inizierei dalla tua presenza continua e orante da frate sacerdote che sapeva sostare davanti al Sacramento, disponibile all’ascolto dei fratelli bisognosi di conforto, di consigli; la presenza, soprattutto, del sacerdote sempre pronto ad esercitare il tanto ricercato ministero della misericordia e che più di ogni altro ti qualifica quale figlio di Francesco, servitore della Chiesa.

Adesso, sappiamo che un altro fratello intercederà per noi dinanzi al trono di Dio misericordioso. Caro fr. Salvatore, continua a pregare per noi e con noi, perché come te con fedeltà e abnegazione ci rendiamo disponibili all’ascolto obbediente della Parola del Signore.

Fr. Gaspare La Barbera
Ministro provinciale

TERMINATO IL RESTAURO DELLA CHIESA DI MARIA SS. ANNUNZIATA



conclusi si sono resi necessari innanzitutto per mettere in sicurezza l'intero sagrato della chiesa dove più volte, a causa del cattivo stato di conservazione della facciata, si sono verificate cadute di frammenti di intonaco e di cornici del prospetto dell'edificio; quest'ultimo caratterizzato dalla presenza di rilevanti fenomeni di degrado fisico e chimico delle superfici a intonaco e degli elementi decorativi, dovuti principalmente all'azione degli agenti atmosferici. Anche all'interno dell'edificio sono state riscontrate delle macchie di umidità su alcune superfici dei solai, attribuite alla mancanza di un'adeguata coibentazione delle coperture. Nella prima fase dei lavori si è proceduto alla revisione di tutto il manto di copertura e successivamente alla rimozione e al ripristino delle parti di intonaco e degli elementi decorativi ammalorati.

La procedura per il restauro delle cornici e dei decori ha comportato la scarificazione delle parti lesionate, la bonifica delle armature ossidate e il rifacimento delle forme cementizie. È stata tinteggiata l'intera facciata compresa la parte del campanile e il prospetto frontale della canonica. Durante il corso dei lavori è stato inoltre realizzato l'impianto illuminotecnico dell'altorilievo riproducente l'Annunciazione posto nella lunetta della facciata e in-



Foto C. Di Grigoli



di Cesare Di Grigoli

Il 28 febbraio sono stati completati i lavori di manutenzione straordinaria della facciata e della copertura della chiesa di Maria SS. Annunziata. Dopo circa quattro mesi dall'inizio del restauro, l'edificio è stato finalmente liberato dalle impalcature ed è tornato a risplendere sulla nostra pubblica piazza. La Matrice latina di Mezzojuso nel corso dei secoli ha su-

bito diversi interventi edilizi, i più consistenti, avvenuti tra la fine dell'800 e i primi del '900, riguardarono proprio la trasformazione del prospetto nell'attuale configurazione neogotica risalente al 1924. L'ultimo grande intervento effettuato sulla chiesa risale al 1991. All'epoca, oltre al rifacimento di tutti i partiti architettonici esterni e la sostituzione del manto di copertura, sono state eseguite importanti opere di consolidamento statico sulla parte retrostante della struttura. I lavori appena



Foto C. Di Grigoli

fine sono state collocate, all'interno delle nicchie poste agli angoli del campanile, le statuette policrome dei quattro Evangelisti, Luca, Marco Giovanni e Matteo.

Per far fronte alle suddette opere è stato concesso dalla Conferenza Episcopale Italiana alla diocesi di Piana degli Albanesi - con decreto del 28 novembre 2016 a firma del Presidente Em.mo Cardinale Angelo Bagnasco - un contributo di €. 71.981,00 finalizzato al restauro della Chiesa di Maria SS. Annunziata in Mezzojuso. Ad occuparsi della progettazione e direzione dei lavori è stato l'ing. Pietro Sidoti, già noto alla nostra comunità per aver curato, tra il 2012 e il 2013, i lavori di adeguamento degli impianti tecnologici e di rifacimento della pavimentazione interna della Matrice oltre ad alcune opere fuori progetto realizzate grazie al contributo di alcuni fedeli. Con i lavori appena terminati si scrive un'altra pagina di storia sulla Matrice latina di Mezzojuso. Auspichiamo per il futuro che questo intervento possa essere il primo di una lunga serie per tornare a dare lustro al patrimonio architettonico della nostra comunità, consapevoli del fatto che qualsiasi operazione edilizia su questi antichi manufatti, contribuisce a restituire valore storico e urbanistico a tutto il contesto che li circonda.



Foto C. Di Grigoli

alcune fasi del restauro



LIBRI, BIBLIOTECHE ED ARCHIVI A MEZZOJUSO

a cura di Nino Perniciaro

4-

GLI ARCHIVI

“L’archivio è la memoria storica di un Ente e sta a quell’Ente come la memoria alla persona e ne esprime l’identità. Il passato infatti è quello che ha generato il presente ed il presente è chiamato ad operare le scelte del futuro”.

Queste parole scrive il prof. Giuseppe Schirò nella premessa all’inventario dell’archivio storico di Piana degli Albanesi, da lui ordinato. Bisogna essere convinti “dell’importanza sociale e morale costituita dalla memoria storica come unico valore che ci fa gli uomini che siamo e non quello che altri vorrebbero che fossimo; l’unico valore che ci differenzia da tutti gli altri esseri viventi... Le fonti scritte sono la struttura portante della cultura di un popolo”, ribadisce lo stesso studioso in altra sede, a proposito dell’Archivio storico comunale di Monreale (Archivio storico siciliano, Serie IV, vol. XXIV, 1998, p. 603).

Considerazioni valide e pienamente condivisibili, che devono far riflettere coloro che si occupano di amministrare istituzioni civili o religiose, sull’importanza rivestita da quelle che molto spesso sono ritenute vecchie, polverose ed inutili carte, degne di essere cedute ai pizzicagnoli per incartocciare i loro prodotti di vendita, come purtroppo soleva accadere ancora in epoca abbastanza recente e sulla necessità di una attenta vigilanza alla loro migliore conservazione.

Archivio storico comunale

L’Archivio storico comunale raccoglie 2954 faldoni e comprende la documentazione prodotta orientativamente dal 1860 al 1980 circa, giacché la gran parte

della documentazione riguarda il secolo appena trascorso, mentre talora l’inizio della documentazione può risalire al principio del XIX secolo e solo in un caso addirittura al 1611.

Questo fondo è formato da registri e scritture sciolte o fascicoli suddivisi in 15 Categorie e classi, così come disposto dalla Circolare del Ministero dell’Interno n. 17100-2 del 1° marzo 1897 tutt’ora vigente. L’archivio è stato riordinato ed inventariato una prima volta intorno al 1928, come risulta dalla premessa all’inventario a stampa redatto dall’allora segretario comunale Carmelo Bisulca. “Al riordinamento dell’archivio, doveva necessariamente seguire la compilazione dell’inventario degli atti in esso conservati; è quello che ho inteso fare, in obbedienza alla legge, per assicurare la conservazione di quanto è stato possibile salvare. Gli atti sono stati tutti classificati per categoria e divisi in classi e fascicoli, secondo le prescrizioni in materia. Spero completare definitivamente il lavoro, con l’impianto dello schedario alfabetico”. Di questo schedario non si conserva però traccia.

Tra il 1997 e il 1999, con i contributi dell’Assessorato regionale per i beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, l’archivio è stato nuovamente riordinato da una ditta specializzata in sistemazione e pulizia degli archivi e corredato di un inventario, stampato in proprio, in 4 volumi.

A corredo dell’inventario per una più agevole ricerca si sarebbe desiderato anche la presenza di un indice analitico, alfabeticamente disposto, delle voci riguardanti tutta la documentazione conservata. Sistemato dignitosamente in una scaffalatura metallica, che si sviluppa per 60 metri lineari, all’interno di tre stanzette al piano terra della casa municipale di circa 60 metri quadri, l’archivio è aperto al pubblico il lunedì nelle ore antimeridiane e pomeridiane.

Le singole unità, registri e faldoni o carpette, recano la segnatura della serie di appartenenza, con riferimento cioè al contenuto, ed inoltre recano una numerazione progressiva continua, indipendente dalla serie. La numerazione progressiva continua consentirà, in ogni momento futuro, un rapido controllo ed una funzionalità più perfetta e, nel caso di trasloco della documentazione o di sostituzione di scaffalatura, l’ordinamento dato non verrà alterato. L’archivio è così una entità chiusa. In futuro le nuove accessioni dovranno perciò avere una nuova impostazione.

Dato il carattere soltanto informativo di questa breve comunicazione, di seguito verrà segnalata soltanto la documentazione relativa a particolari argomenti. Si premette inoltre che al principio di ciascuna delle quindici categorie si trovano alcuni faldoni in cui sono raccolti gli atti e la corrispondenza riguardante indistintamente tutte le classi della categoria di riferimento.

Nella prima categoria le carpette dal n. 25 al n. 55 contengono le carte riguardanti il comune di Campofelice di Fitalia, all’epoca frazione di Mezzojuso, e coprono gli anni 1876-1955.

L’archivio raccoglie due inventari manoscritti della documentazione conservata (n. 56 e n.146), predisposti negli anni 1926-28, ed i registri del protocollo dal 1899 al 1980, con alcune lacune per gli anni 1905-8; 1911-18; 1921-24; 1945-46, unità archivistiche dal numero 57 al numero 145; altri registri di protocollo



Volumi dell’Archivio storico comunale

riguardanti materie speciali si trovano all'interno della relativa classe, così per l'Ente Comunale Assistenza ai numeri 461, 520, 574, 584, 589, 609; per l'Ufficio sanitario ai numeri 704 e 715, per il Consorzio veterinario numero 744, per le elezioni politiche ai numeri 1686, 1703, per il patronato scolastico numero 1982, per l'anagrafe del bestiame ai numeri 2604-2614.

La classe 7 della prima categoria comprende i registri delle deliberazioni del Consiglio comunale e della Giunta dal 1861 al 1979, nonché il repertorio dei contratti ricevuti dal Segretario comunale (numeri 198-402).

Nella classe prima della seconda categoria sono presenti 11 faldoni di carte sciolte degli anni 1611-1928, (numeri 508-518) concernenti il "Legato zitelle povere albanesi di Pietro Ciulla", (documentazione complementare questa di quella conservata nell'archivio del Monastero basiliano), nonché il legato Calivà Maria in Barone; nella stessa classe sono conservate le carte relative alla "Congregazione di carità". La categoria terza riguarda la polizia urbana e rurale (le guardie campestri), mentre la quarta l'igiene e la sanità pubblica, epidemie, malattie contagiose, macello, polizia mortuaria, etc. Le proprietà comunali sono descritte in 30 carpette (numeri 790-819) e documentano il periodo 1801-1987; i bilanci comunali a partire dal 1851 sono raccolti nei faldoni numeri 820-1400; i numeri 1455, 1465, 1466, 1503 raccolgono rispettivamente documenti sulle tasse comunali sul vino, sui cani, sul chinino e sugli alberi da frutto. Le cartelle riguardanti il catasto sono ai numeri 1577-1585; in particolare al numero 1579 c'è uno schizzo a vista del territorio di Mezzojuso eseguito dal delegato della Commissione censuaria G. Schirò nel 1889. La classe IV della settima categoria riguarda l'Ufficio del giudice conciliatore, con documentazione dal 1827 al 1966 in 100 faldoni (n. 1799-1899). I lavori pubblici sono ai numeri 2047 2161 e riguardano strade, piazze, giardini, ponti, fognature, illuminazione, acque e fontane pubbliche, servizio telefonico e orologio pubblico, con carte dal 1878 al 1982.

Numerosissimi sono i contenitori nella prima classe della categoria XI riguardanti l'anagrafe del bestiame ed i registri delle bollette, cioè di quelli che erano i documenti di identità degli animali, su-

gli animali di grossa taglia veniva impresso a fuoco il marchio padronale in una parte visibile del corpo per il loro riconoscimento; le carte coprono un secolo esatto di documentazione dal 1883 al 1982 e sono contenute nei raccoglitori dal n. 2343 al n. 2693. Interessanti per la storia economica della cittadina sono pure i fascicoli della classe seconda, terza e quarta (numeri 2701-2745), che trattano di alberghi, pastifici, mulini, forni, istituti di credito ed attività commerciali ed artigiane in genere per il periodo 1926-1984.

I registri anagrafici della popolazione partono dal 1820 e sono compresi nelle unità archivistiche numeri 2788-2857, contenenti anche gli interessanti fascicoli riguardanti le pratiche di emigrazione interna, che sono registrate fin dagli anni cinquanta; le statistiche ed i censimenti della popolazione sono documentati dal 1871 (n.2860-2897). Nell'ultima categoria, Pubblica sicurezza, si conservano le carte relative a calamità, manifestazioni, sparo di fuochi artificiali, impianti distribuzione carburanti e terremoti, che coprono gli anni 1935-1986 (contenitori n.2918 2954).

Archivio parrocchiale della matrice latina Maria SS. Annunziata

Presso la Matrice Maria SS. Annunziata di quello che certamente doveva essere il cospicuo archivio storico della parrocchia latina di Mezzojuso oggi rimane ben poco, perché la documentazione è andata in parte dispersa intorno alla metà del secolo scorso e quella che si era salvata, dopo varie vicissitudini non certo favorevoli ad una ottimale conservazione, è stata depositata nei locali del Collegio di Maria di Mezzojuso, dove per certo deve essere confluito anche l'archivio della chiesa di S. Francesco e dell'attiguo ospedale, sorti entrambi intorno alla metà del XVII secolo. Pare superfluo rilevare che presso il Collegio deve trovarsi certamente l'interessante archivio dello stesso ente produttore, del quale qualche lacerto si è rinvenuto nell'archivio del Monastero basiliano, di cui si dirà più avanti. Purtroppo non è stato possibile accedere nei locali del Collegio di Maria per verificare consistenza, qualità e stato di conservazione degli archivi custoditi.

Nella canonica della chiesa della ma-



Archivio Confraternita S. Giuseppe

drice latina, oggi restano conservate oltre ad alcune cartelle relative alle confraternite, di rito latino, della Madonna dei miracoli, di San Giuseppe, del SS. Sacramento e della Madonna addolorata, soltanto 6 cartelle riguardanti l'amministrazione della parrocchia, con documenti che vanno dal secolo XVII ad oggi; 28 cartelle contenenti processi matrimoniali dal 1917 ad oggi e 25 cartelle di corrispondenza varia del XX secolo riguardante i rapporti con la Curia, con i parroci delle parrocchie vicine, supliche ed altro materiale vario.

Ben conservate sono invece le serie storiche dei registri di battesimi, matrimoni e defunti della parrocchia, che, salvo qualche lacuna di lieve entità, dalla fine del XVI secolo arrivano ininterrottamente ai nostri giorni. I registri dei battezzati sono 33 e coprono un arco di tempo che va dal 1593 al 1956; le registrazioni dei matrimoni e delle pubblicazioni di matrimoni sono raccolte in 18 volumetti e vanno dal 1592 alla data del 1954; i registri dei defunti sono 22 e documentano dal 1593 in poi.

Le notizie sull'archivio sono state fornite dal parroco emerito Don Enzo Cosentino, che ha provveduto al riordino ed alla sistemazione di tutto il materiale conservato nell'archivio ed al restauro di quelle unità archivistiche che versavano in cattivo stato di conservazione.

L'archivio un tempo esistente nell'ormai chiuso Convento dei Frati Riformati di S. Antonino di Mezzojuso si trova oggi, assieme a quelli di altre case soppresse della Provincia francescana, non inventariato, né ordinato presso il Convento della Gancia di Palermo, all'interno del quale, per quanto si è potuto apprendere dal responsabile dell'archivio del Convento palermitano, è confluito all'epoca della definitiva chiusura del noviziato avvenuta dopo il terremoto del 1968.



SPOSALIZIO DI SAN GIUSEPPE

Alle ore 18.00 di Martedì 23 Gennaio 2018, ha avuto inizio nella chiesa dell'Annunziata la Celebrazione Liturgica presieduta da S.E. Mons. Giorgio Demetrio Gallaro, e concelebrata da Servo Michele Mannina, Amministratore Parrocchiale, Papas Giorgio Rosario Caruso e Papas Pietro Lascari durante la quale è stata impartita la benedizione a ciascuna coppia di sposi della Comunità che nel corso del 2018 festeggerà il 25° e il 50° anniversario di matrimonio. Come negli anni precedenti, numerosi sono stati i fedeli che hanno partecipato alla Celebrazione, condividendo con i parenti festeggiati la commemorazione dello Sposalizio della Vergine vissuta insieme come una vera Festa della famiglia.



25° anniversario di matrimonio (foto R. Cosentino).

25 ANNI DI MATRIMONIO

Nuccio G. e Visocaro R.	15/04/1993
Lo Vico P. e Lala D.	24/04/1993
La Barbera S. e Di Miceli A.	02/06/1993
Como G. La Gattuta M.	22/06/1993
Di Miceli D. e Tantillo M.	23/06/1993
Cosentino S. e Sanfilippo G.	24/06/1993
La Gattuta C. e La Barbera P.	01/07/1993
Bronzolino G. e Achille A.	08/07/1993
Spitaleri L. e Carcione G.	08/07/1993
Militello P. e Viscardi G.	21/07/1993
Gebbia V. e Reina C.	26/07/1993
Costanza F. e Brancato S.	29/07/1993
Siragusa G. e Fina A.	30/07/1993
Lo Brutto V. e Parelli M.	04/09/1993
Sagri C. e Muscarello M.	09/09/1993
Burriesci G. e Morales A.	15/09/1993
Di Liberto F. e Bonomo P.	02/10/1993
Musacchia N. e Albanese A.	16/10/1993
Palagonia G. e Lo Monte S.	16/10/1993
Corticchia A. e Arato P.	30/10/1993
Sclafani V. e Mitra C.	10/11/1993
Contessa C. e Sucato A.	11/12/1993

30 ANNI DI MATRIMONIO

Guccione G. e Battaglia P.	30/06/1988
----------------------------	------------

50 ANNI DI MATRIMONIO

Bravatà M. e Corticchia G.	25/03/1968
Rizzo S. e Montana G.	30/03/1968
Perniciaro G. e Polizzi R.	27/04/1968
Tantillo A. e Cannizzaro C.	29/04/1968
Muscarello D. e Sagri C.	08/06/1968
Zito T. e La Barbera G.	20/07/1968
Garofalo S. e Barna M.	20/07/1968
Cannizzaro S. e Tavolacci M.	12/09/1968
Spata I. e Spitaleri G.	19/09/1968
Di Miceli F. e Cosentino A.	30/09/1968
Muscarello A. e Musso S.	30/09/1968
Ferlisi S. e Cusimano A.	03/10/1968
Fiorini D. e Muscaglione M.	19/12/1968

60 ANNI DI MATRIMONIO

Ingraffia G. e Bidera S.	20/09/1958
--------------------------	------------



50° anniversario di matrimonio (foto R. Cosentino).

UN'OCCASIONE SPRECATA

«Se vi è guerriero il quale meriti di buon dritto il nome di grande, questi è appunto l'Eroe dell'Albania Scanderbeg».¹

Giorgio Castriota Scanderbeg è ricordato come uno dei più grandi condottieri europei nella lotta contro l'Impero Ottomano invasore. Egli prima di morire così si rivolgeva ai principi e agli ufficiali accorsi per assisterlo nei suoi ultimi istanti di vita: «Prima di abbandonarvi sono nell'obbligo di rammentarvi che il solo mezzo per conservare i vostri scettri, per difendere i vostri sudditi, consiste nell'essere tra voi sempre uniti sinceramente, ed uniformi in tutto; poiché se per disgrazia si frammischierà tra voi la discordia, senza dubbio il turco, approfittandosi delle vostre dissensioni, marcerà contro di voi, e quindi vi soggiogherà senza la menoma difficoltà».² La sua figura, inoltre, è arricchita da diverse leggende che ne evidenziano il suo genio. In una di queste leggende si narra che, in punto di morte, ordinò a un bambino, presente tra tutte le persone riunite ai piedi del suo letto, di raccogliere diversi pezzetti di legno e di farne un mazzo. Il Castriota sfidò i presenti a spezzare il mazzo, ma nessuno vi riuscì. Egli disse al bambino di disfare il mazzo e romperli uno per volta. Infine disse: «Con questo gesto, io, vi volevo dimostrare che se restate tutti uniti nessuno potrà mai spezzarvi, ma dividendovi anche un solo bambino potrà condurvi alla morte». Detto questo spirò. Il 17 gennaio 2018 ricorreva il 550° anniversario della morte di Giorgio Castriota Scanderbeg, in Albania il 2018 è stato dichiarato anno in suo onore, un anno ricco di eventi e manifestazioni in memoria dell'eroe nazionale. Egli però non è solo l'eroe degli albanesi, ma è anche colui che ha difeso la civiltà europea dall'invasione turca. Nella sua biografia egli è definito come «lo scudo del cristianesimo, il terrore de' turchi»³ e viene anche affermato che: «Se i principi cristiani avessero fatt'attenzione, che tra essi eravi uno di quegli uomini atti ad eseguire le più grandi rivoluzioni, facilmente avrebbero potuto, di concerto con lui, far ripassare il mare

ai Turchi, e confinarli dentro le caverne dell'Asia, donde sono soriti, anziché lasciarli pacifici possessori della più bella parte dell'Europa».⁴ L'odierna Europa, quindi, deve molto a lui e dovrebbe impegnarsi a riscoprire le proprie radici cristiane. Nel nostro piccolo, anche noi Arbëreshë dovremmo prendere esempio da lui, per cercare di preservare la nostra identità, messa sempre più in pericolo da vari fattori sia interni, che esterni. Per l'occasione del 550° anniversario, l'Albania ha deciso di celebrare la ricorrenza insieme ai fratelli Arbëreshë, invitandoli a Tirana. Questo



invito, inizialmente rivolto a tutte le comunità, si è poi perso per strada, arrivando solo ad alcuni paesi dell'Arbëria. Per quanto riguarda la Sicilia, ha partecipato all'evento una delegazione rappresentante le comunità di Piana degli Albanesi e Contessa Entellina. È stato bello vedere la delegazione protagonista della manifestazione, ma mi chiedo il perché non si siano coinvolte le altre comunità arbëreshë di Sicilia. Forse perché in esse non si parla più la lingua? Come se parlare arbëreshë fosse l'unica peculiarità indispensabile per esserlo! Sicuramente è stata una bella opportunità per rinsaldare i legami con i fratelli d'Albania, ma ritengo che per noi sia stata un'occasione sprecata, perché poteva essere quell'occasione per rafforzare l'unità in-

terna, in favore della salvaguardia della nostra identità. Scanderbeg ci insegna, infatti, che per continuare a esistere dobbiamo rimanere uniti. Mi chiedo, a questo punto, a cosa sia servito ricordare questo nostro eroe, se poi non se ne segue l'esempio. La nostra essendo una minoranza, prima di cercare aiuti esterni, dovrebbe cercare l'unità interna, mettendo da parte rivalità e manie di protagonismo. Siamo arrivati a un punto critico, dove la globalizzazione tende a omologare le varie culture, cancellando le diverse identità. Se non operiamo un cambio di rotta, tra non molto, la nostra storia sarà solo un ricordo, un fenomeno da studiare sui libri di scuola, appartenente solo al passato, senza un presente e un futuro, una memoria morta. Auspico che d'ora in avanti si possa essere più uniti e che le comunità che hanno mantenuto più elementi identitari possano aiutare quelle più in difficoltà, che con il tempo, sfortunatamente, hanno perso la lingua o altre particolarità, così da presentare, nel futuro, un'unica comunità Arbëreshë di Sicilia e non solo una parte che si ritiene migliore. Non solo le leggende quindi, ma l'intera vita di Scanderbeg ci mostra che per costruire qualcosa, bisogna fare gioco di squadra, evitando qualsiasi individualismo. Egli comprese, che di fronte al pericolo delle invasioni, l'unica soluzione era quella dell'unità e fu lui, in tal modo, a fare dell'Albania una nazione unita. Di fronte alle molteplici sfide odierne, se vogliamo continuare a mantenere viva la nostra identità e tramandarla nei secoli, dobbiamo riuscire a fare delle comunità Arbëreshë d'Italia un' Arbëria unita!

Alessandro Bisulca

¹ *Storia di Giorgio Castriotto soprannominato Scanderbeg*, Stamperia di Domenico Oliveri, Palermo 1845, VII.

² *Ib.*, 206.

³ *Ib.*, VII.

⁴ *Ib.*, VIII.

È quello che ci domandiamo sempre più spesso quando si parla della famigerata Palermo-Agrigento

“Ma quannu a finiscinu a strata?”



Il viadotto Scoriavacca



di Francesco Piastra

Da quando ricopro l'incarico di rappresentante sindacale Provinciale dei lavoratori edili, mi è stata conferita la responsabilità di rappresentare anche i lavoratori che prestano l'attività alle dipendenze della Società Bolognetta SCPA.

La Bolognetta SCPA è il contraente generale¹ che sta eseguendo i lavori di ammodernamento della strada statale Palermo-Agrigento nel tratto Bolognetta-Lercara Friddi.

In virtù dell'incarico che rivesto e per il fatto che le vicissitudini sindacali del cantiere hanno avuto un'eco sugli organi di stampa e sulle televisioni, non passa giorno in cui non ricevo la domanda da parte dei cittadini dei paesi del comprensorio: ma quannu a finiscinu a strata?

Quando mi capita di andare a comprare la pizza al ristorante Nocilla di Mezzojuso, Ottavio mi chiede: “Ci sono novità? I lavori a che punto sono?” Dalla

mia espressione e dalle mie smorfie, intuisce, che continuano ad esserci intoppi e che le cose vanno per le lunghe.

Da parte di Ottavio inizia anche un lungo sfogo: “Da quando sono iniziati i lavori i clienti sono diminuiti e l'attività del ristorante ne ha risentito”.

Leggo preoccupazione nei suoi occhi per il tempo che trascorre e per l'incertezza sui tempi di ultimazione dell'opera.

La situazione denunciata da Ottavio è una situazione che riguarda tutte le attività economiche presenti lungo i 34 km interessati dai lavori.

I tempi di percorrenza sono raddoppiati e chi deve venire da Palermo ma anche dell'entroterra rinuncia ad avventurarsi a percorrere la strada anche per la pericolosità.

I cittadini di Agrigento e dei paesi dell'Agrigentino preferiscono arrivare a Palermo dalla Palermo-Sciacca.

Un danno notevole per l'economia già precaria del territorio.

I pendolari per motivi di lavoro o per studio in questi anni hanno dovuto fare

immani sacrifici per raggiungere la città.

Da tempo l'AST ha dovuto anticipare l'orario di partenza fino ad un'ora in funzione della distanza.

Danni sociali ed economici, l'abbandono dei paesi da parte dei giovani, tempo e carburante bruciati per strada e il deperimento delle attività economiche.

Ma torniamo alla domanda: Quannu? Il cantiere doveva essere consegnato nell'ottobre del 2017, l'ANAS² ha accordato una proroga dei tempi di consegna fino ad ottobre del 2018.

Questa data di consegna è improbabile, perché nel frattempo i lavori hanno subito un rallentamento causato dalla mancanza di liquidità del contraente generale, che non salda le fatture ai fornitori e alle ditte subappaltatrici. Le difficoltà economiche del contraente, scaturirebbero dal fatto che l'ANAS ritarda i pagamenti dei SAL (stato avanzamento dei lavori) a causa probabilmente di discordanze nella valutazione economica dei lavori eseguiti.

Per tale motivazioni, le aziende subap-



vori, è la perizia di variante tecnica, proposta dal contraente generale in conseguenza dell'alluvione del 2014 che avrebbe generato il dissesto idrogeologico di alcune zone che lambiscono parte del tracciato stradale interessato dall'ammodernamento.

L'ANAS, in attesa di valutare la perizia, ha autorizzato la sospensione dei lavori dei tratti interessati dalla variante. Le aree del cantiere che sono interessate riguardano prevalentemente il tratto stradale che si snoda dal bivio di Vicari a Lercara Friddi e alcuni tratti che si snodano dal bivio di Bolognetta al bivio di Baucina e a quello di Ciminna.

I cavalcavia, che si incontrano nel tratto tra Villafrati e Tumminia, sono interessati dalla variante, per questo motivo non sono state definite le rampe.

Per realizzare le opere della variante occorrono 18 mesi che decorreranno dal momento in cui l'ANAS approverà il nuovo progetto finanziandone il maggior costo.

Se per ipotesi la variante fosse approvata domani la data di consegna dei lavori sarebbe quella di fine 2019.

E infine, l'altro punto critico che ritarda la consegna dei lavori, è il mancato ripristino del ponte Scorciavacca. Il ponte pur essendo stato dissequestrato, non può essere ultimato, poichè il ministero dell'ambiente deve autorizzare il progetto di ricostruzione dei tratti franati.

I rallentamenti produttivi del cantiere e le lungaggini burocratiche si riverberano sui lavoratori.

Circa cento lavoratori dell'indotto, da dicembre sono stati licenziati e per di più le aziende non li hanno retribuiti

per lo stato di crisi finanziaria ed economica in cui versano.

Insomma a pagare le spese delle inefficienze del sistema sono i lavoratori della lunga catena degli appalti.

E dire che di lavoro da fare ce n'è!

Lavoro che andrebbe fatto anche con una certa rapidità.

Questa è in sintesi la situazione del cantiere. Verrebbe da dire: "Campa cavallo che l'erba cresca!"

Le istituzioni dal canto loro sono assenti.

Il sindacato, per i motivi esposti, ha chiesto al nuovo governo Regionale di convocare l'ANAS unitamente al contraente generale e alle organizzazioni sindacali, per affrontare le criticità del cantiere.

Ma nessuna risposta è arrivata malgrado le infrastrutture stradali siano una componente essenziale per lo sviluppo di un territorio e per l'affermazione del diritto costituzionale alla mobilità.

Ottavio, i tanti esercenti e i tanti pendolari dovranno ancora attendere per avere una strada davvero efficiente che consenta uno spostamento rapido e sicuro.

A tal proposito va ricordato che la realizzazione dell'ammodernamento della Palermo - Agrigento è stata prevista dal governo Berlusconi con l'emanazione della legge obiettivo del 2001, che doveva velocizzare il finanziamento, la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche ritenute strategiche.

Alla faccia della velocità e dell'efficienza del governo Berlusconi e degli altri governi che si sono succeduti!!!

Di fatti, dall'anno di emanazione della legge obiettivo, solo il secondo lotto è stato finalmente appaltato nel 2013, dopo ben 12 anni.

Si fa riferimento al secondo lotto in

paltatrici hanno sospeso le attività e da inizio febbraio la società Bolognetta SCPA ha sospeso trenta lavoratori in ferie. La sospensione delle attività delle aziende subappaltatrici sta causando fra le altre cose anche l'interruzione delle opere del bivio di Mezzojuso. L'altro motivo che causerà il prolungamento dei tempi di consegna dei la-

I cavalcavia interrotti





“Ma quannu a finisciunu a strata?”

La rotatoria incompleta al Ponte Deputazione

quanto l'intero progetto comprende la realizzazione di altri tre lotti.

Gli altri tre lotti previsti sono rispettivamente: il tratto Palermo-Bolognetta, il tratto Lercara Friddi-Catronovo di Sicilia e il tratto che si snoda da Castronovo di Sicilia ad Agrigento.

Quindi a distanza di 17 anni dalla legge obiettivo è in corso la realizzazione di un solo tratto.

Per gli altri lotti mancano i finanziamenti e la progettazione, fatta eccezione per il tratto Palermo-Bolognetta, per il quale pochi mesi fa il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e l'Anas hanno stanziato i finanziamenti per redigere il progetto esecutivo e per realizzare materialmente l'opera.

Considerato il tempo trascorso per assegnare l'appalto del secondo lotto si prevedono tempi lunghi per l'inizio dei lavori del tratto Palermo-Bolognetta. Secondo quanto riferito dall'ANAS ci vorranno circa due anni per la stesura del progetto esecutivo e altrettanto per la gara di appalto.

Un sistema quello degli appalti che non funziona a causa delle lungaggini della politica e della burocrazia.

Dovremmo indignarci per il fatto che tanti lavoratori edili non trovano lavoro a causa dell'inefficienze del sistema, quando invece potrebbero essere impiegati nella realizzazione dell'intera opera. Con amarezza devo dire che quando i lavoratori, del lotto in costruzione, hanno protestato per superare i problemi produttivi del cantiere e per determinare l'avvio dei lavori degli altri lotti, non hanno ricevuto la solidarietà dei cittadini e degli esercenti delle attività commer-

ciali e produttive della zona.

I sindaci del comprensorio dovevano essere più incisivi, invece si sono accontentati delle rassicurazioni dei politici nazionali e regionali.

Avrebbero dovuto supportare le rivendicazioni dei lavoratori che chiedevano certezze sui tempi e sul completamento dell'intera strada.

Per altro, i sindaci, non sono stati in grado di mettersi d'accordo nello scegliere quali opere l'ANAS avrebbe dovuto finanziare, per compensare i disagi dei paesi interessati dai lavori di ammodernamento della strada.

Non possiamo e non dobbiamo rassegnarci a questa situazione che non dà prospettiva di sviluppo sociale ed economico al nostro territorio.

Cosa fare?

Propongo, dalle pagine di questo giornale, di unire gli interessi dei lavoratori, dei cittadini, degli esercenti delle attività commerciali e produttive, organizzando una conferenza qui a Mezzojuso che coinvolga anche i sindaci del comprensorio e i soggetti che possono influire sull'andamento dei lavori e possono determinare l'avvio dei lavori degli altri lotti, quindi: l'ANAS, espo-



nenti del governo regionale e del governo nazionale.

Credo che la pressione dal basso sia necessaria per acquisire il diritto ad avere strade sicure ed efficienti.

Espongo alcune mie considerazioni che traggono dalla lettura degli atti parlamentari che riguardano la realizzazione della strada Palermo-Agrigento. Il collegamento del capoluogo della Sicilia a una importante città capoluogo di provincia avrebbe meritato la costruzione di una autostrada.

Invece l'ANAS non solo non ha mai preso in considerazione tale eventualità ma ha rivisto e declassato il progetto originario.

Il progetto preliminare predisposto dall'ANAS per il tratto compreso tra Palermo e Lercara Friddi prevedeva inizialmente lavori di adeguamento a 4 corsie. In seguito il progetto è stato rivisto, adottando sezioni diverse lungo il tracciato, ovvero 4 corsie (strada extraurbana principale categoria B) per il solo tratto da Palermo a Bolognetta (SS 121) e due corsie da Bolognetta a Lercara Friddi SS189. Mentre in Lombardia hanno realizzato le autostrade anche laddove non era necessario.

Evidentemente le lobby politiche e industriali determinano le scelte pubbliche su quali opere realizzare e dove allocare gli investimenti.

Nel nostro territorio accade invece che le autostrade non vengono costruite laddove è necessario e i paesi rimangono isolati.

Campofelice di Fitalia ne è l'esempio. Gli atti parlamentari, sulla realizzazione della strada Palermo-Agrigento, sono un esempio di come il nostro territorio non è tenuto in debita considerazione.

I diritti dei cittadini non possono essere subordinati agli interessi delle lobby politiche ed economiche. Dal basso dobbiamo fare sentire la nostra voce, dobbiamo fare affermare i nostri diritti e dobbiamo creare nel nostro territorio i presupposti di un equilibrato sviluppo socio-economico.

¹ È il realizzatore globale dell'opera dalla progettazione alla direzione dei lavori e alla realizzazione dell'opera.

² Committente.

(Foto di Danilo Figlia)



Mastro di Campo 1989

Sempre uguale ma sempre diverso!

Quest'anno non si è svolto il Mastro di Campo, ci si è accontentati di quello dei bambini che non è da meno quanto a passione e voglia di fare. Ci pare una condizione propizia per riflessioni profonde e serene. Pubblichiamo un contributo alla riflessione da parte di Alessandro Bisulca e ci auguriamo di ospitarne altri nei prossimi numeri.

“**F**acemu u Mastru ri Campu comu si facia na vota”. Questa è l'espressione che ultimamente è sulla bocca di chi vorrebbe tornare a vecchi modelli di organizzazione più spontanei e liberi da gabbie. Quello che mi chiedo è a quale “vota” si vorrebbe tornare? Forsi nto 1895 unni nto giornali si leggì: «È una delle ultime domeniche del Carnevale designata per la festa volgarmente chiamata “Mastro di Campo”. In un punto della piazzetta s'innalza una forma di castello costruito a legname, abbellito da verdi piante, da fiori, e da belle bandiere che sventolano li pomposamente. *Torno torno la piazza è messo su una specie di steccato per frenare l'invasione del popolo nel largo spazio riservato al numero immenso di maschere*».¹ Dalla conoscenza del passato si può ben notare come, già a fine '800, era presente una specie di transenna per separare gli spettatori dalle maschere. L'inneggiare a un passato idilliaco, dunque, non serve a nulla, se non si ha una buona conoscenza storica. Questo atteggiamento alle volte porta a un non voler organizzare il Mastro di Campo, solo perché non è più come quello di una volta. Il Gattuso afferma che: «Nel 1922 vi fu un vero risveglio, il Mastro di Campo si rappresentò, dopo tredici anni, con precisione e con sfarzo, ma non fu quello di una volta!».² Già,

quindi, a quei tempi sembrava diverso rispetto al passato, ma questo perché, inevitabilmente, è un fenomeno influenzato dal trascorrere del tempo. Bisogna comprendere che il Mastro di Campo è sempre uguale, ma allo stesso tempo sempre diverso e che non possiamo barricarci sulle transenne, trovando la scusa per non rappresentarlo, in nome di una purità perduta. Con questo non voglio elogiare l'utilizzo delle transenne, che personalmente non gradisco, ma voglio far capire che bisogna, comunque, portare avanti questa tradizione, facendo i conti con le nuove normative e non piangere per una purità perduta, anche perché una purità non è mai esistita. Certamente va rivisto l'utilizzo di queste transenne (che in questo modo di sicuro hanno ben poco) evitando certe esagerazioni (un esempio è l'utilizzo per la rappresentazione dei bambini di quest'anno, mica ce li mangiamo!). Più che alle transenne, quindi, darei priorità a far conoscere la storia e i vari particolari dimenticati, fondamentali per mettere in atto la pantomima. Il Gattuso nell'introduzione al suo testo “Il Mastro di Campo” illustra le motivazioni che l'hanno spinto a redigere l'opera. La pantomima, in quegli anni, stava vivendo un periodo di oblio e con questo testo, l'autore, voleva stimolare la popolazione a tornare a mettere in scena la pantomima ogni anno,

per evitare che diventasse solo un ricordo. Egli mette, quindi, in evidenza qual è la soluzione per poter tramandare il Mastro di Campo: la conoscenza, ovvero conoscere la storia e il significato di ogni minimo particolare della pantomima, perché è solo conoscendo che possiamo tramandare alle future generazioni il nostro ricco patrimonio culturale. Dallo studio del passato, dunque, possiamo trovare quelle motivazioni che ci spingono a continuare a portare avanti la nostra amata tradizione. Quest'anno il Mastro di Campo (mi riferisco a quello dei grandi) non si è rappresentato, non per mancanza di volontà o passione del popolo, ma perché nessuno si è preso la responsabilità dell'organizzazione. In questo anno di “pausa”, penso sia opportuno, per riflettere, tornare indietro a un altro periodo di “crisi”, ovvero il 1926. In quell'anno un gruppo di studenti, capitanato da Ignazio Gattuso, si riunì a Palermo per evitare che l'amata pantomima si perdesse. Gli studenti fecero voto di impegnarsi affinché il Mastro di Campo fosse rappresentato ogni anno e di istituire una commissione permanente, composta dai cittadini di ogni classe, che avrebbe avuto il compito di organizzare e raccogliere i fondi per la pantomima, cercando l'aiuto del Municipio e degli Enti locali, affinché contribuissero largamente alle spese necessarie.³ Se vogliamo, dunque, che il Mastro di Campo venga rappresentato ogni anno, dobbiamo a mio modesto parere, costituire una realtà (associazione, fondazione...) che si occupi sempre e solo del nostro amato carnevale, così da evitare l'infinita ricerca di associazioni disponibili a collaborare (anche perché, per statuto, nascono per fare altro) e lo scarica barile di responsabilità. Sfruttiamo, quindi, questa “pausa” per riflettere e costituire qualcosa di solido che possa dare nuovo lustro al più bel carnevale di Sicilia.

Alessandro Bisulca

¹ Alfa (F. Cuccia), *Costumi carnevaleschi*, in «Corriere dell'Isola» (23-24 febbraio 1895), Anno III n. 53.

² I. Gattuso, *Il Mastro di Campo*, Grafiche Comm. G. Castiglia, Palermo 1938, 6.

³ Cf. *Per la ripresa a Mezzojuso della tradizionale festa “Mastro di Campo”*, «L'Ora» (11-12 marzo 1926), Anno XXVII n.60.

RUBEA VEXILLA NIGRIS ET BICIPITIBUS DISTINCTA AQUILIS



di Lillo Pennacchio

*Rubea vexilla nigris et
bicipitibus distincta
aquilis gerebat Scander-
begus.*

Rosse bandiere contraddistinte da aquile nere e bicipiti. Questa che avete appena letto è la più antica descrizione che si conosca dello stemma e delle bandiere di Giorgio Castriota Skanderbeg. La scrisse Marino Barlezio nel 1501 in qualità di biografo di Scanderbeg, il grande difensore della Cristianità che inflisse numerose sconfitte ai Turchi invasori nella penisola balcanica.

E' la bandiera sotto cui si riuniscono tutti gli Albanesi del mondo, ovunque si trovino, e che racchiude i sentimenti di coloro che si identificano per cultura, tradizione e senso di appartenenza al mondo arbëreshë. Di questo mondo anche noi mezzojusari facciamo parte e il nostro paese è tra i cinque comuni che costituiscono la popolazione arbëreshë siciliana assieme a Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, Palazzo Adriano, Contessa Entellina. Alcuni di questi comuni hanno sempre avuto come stemma quello di Skanderbeg, con qualche lieve differenza in quelli di Piana e Palazzo; in quello di Contessa figura l'aquila bicipite tra altri simboli, mentre nello stemma di Santa Cristina e in quello di Mezzojuso l'aquila non figura. Ovviamente ciò non offusca l'identità

arbëreshë, non sminuisce il senso di appartenenza di questi ultimi comuni. Semplicemente una storia diversa ha fatto sì che altri fossero i simboli che contraddistinguono i comuni di Santa Cristina e Mezzojuso.

Certamente a tutti noi mezzojusari stanno a cuore la difesa e la tutela delle tradizioni e del patrimonio culturale, sia materiale che immateriale, del quale andiamo fieri. C'è bisogno di sapiente contrasto alla omologazione che tutto cancellerebbe e appiattirebbe, ma occorrono azioni frutto di una riflessione collettiva e consapevole per non banalizzare le differenze che ci caratterizzano. Lo spunto per queste riflessioni, che mi va di condividere, nasce dal fatto che da qualche mese ormai la bandiera arbëreshë sventola a fianco di quelle italiana, europea e siciliana dal balcone principale del nostro Municipio. Si fosse trattato di una qualsiasi bandiera straniera ci saremmo potuti trovare davanti ad un illecito, perché tale esposizione sarebbe possibile solo in occasioni particolari e documentate (visite di delegazioni straniere, di personalità importanti appartenenti ad altra nazione, etc.).

Ma la bandiera di cui parliamo, benché assolutamente identica a quella della Repubblica Albanese, è pur sempre la bandiera di Giorgio Castriota Skanderbeg e in questo caso rappresenta non una "delegazione in visita" ma tutti i mezzojusari arbëreshë, discendenti da coloro che

giunsero alla fine del 1400 e che nel 1501, con la stipula degli appositi Capitoli, furono autorizzati a stanziarsi definitivamente nel nostro territorio.

A questo punto, però, è lecito chiedersi se questa ostensione sia effettuata per soddisfare una minoranza che vuole differenziarsi dal resto della comunità o se sia un tentativo di omologazione all'incontrario, per cui siamo tutti arbëreshë perché c'è la bandiera appizzata al Municipio! Sottolineare le differenze non vuol dire compiere azioni che facciano prevalere alcuni aspetti a scapito di altri che sono altrettanto importanti. Secondo me non sono sostenibili né la prima né la seconda interpretazione: se siamo tutti arbëreshë è perché possiamo vantare più di cinque secoli di pacifica convivenza. Se siamo tutti arbëreshë è perché ci ritroviamo tutti insieme in piazza per assistere a Vulata ra Palumma o per mangiare la



Minestra di San Giuseppe. Se siamo tutti arbëreshë è perché solo noi abbiamo i “lapisani”, gli altri paesi hanno i cavuliceddi. Noi abbiamo (avevamo) i “fusci” intorno al paese, terreni di tutti e di nessuno, dove al bisogno si poteva pascolare o fare truttiare una mula addugghiata. Parole che ancora usiamo tutti indistintamente e che vengono da quella che fu la parlata albanese dei mezzoiusari. La lingua albanese l’abbiamo persa e dobbiamo dolercene perché era una ricchezza in più, ma non è stata colpa di nessuno, è stato un fatto naturale e nessuno è stato costretto ad abbandonarla. Ci siamo tenuti stretti “lapisani” e “fusci”, poi il nome di qualche località tipo Xoni o Scinniliu. Poco altro, forse niente. Avremmo fatto bene ad avere maggiore consapevolezza di quanto siamo importanti e a non cadere nella tentazione delle sottolineature fatte solo con le bandiere all’aquila bicipite, con tutto il rispetto per i simboli. Credo che per uno straniero che capiti a Mezzojuso più che dalle bandiere esposte in Municipio la differenza rispetto ad altri luoghi sia data dalle due Matrici, una accanto all’altra, belle e imponenti. Basta varcarne la soglia per cogliere il fascino e l’arte che custodiscono. Prendono vita secoli di storia, tradizioni, contraddizioni, vita religiosa e culturale.

Se invece la bandiera rossa con l’aquila bicipite vuole essere un messaggio importante per tutti è giusto dare solennità alla sua ostensione. Immagino che il Consiglio Comunale sia stato chiamato a pronunciarsi ufficialmente prima di issarla. Proprio perché sono simboli importanti e strumenti di comunicazione immediata, le bandiere vanno usate a ragion veduta e ad ognuno deve essere chiaro il messaggio, anche con l’uso di note esplicative e pubbliche da parte di chi ne dispone la esposizione. Quando è stata esposta la bandiera francese a mezz’asta da tutti gli edifici pubblici, tutti sapevamo perché e tutti capivamo che eravamo coinvolti nel manifestare solidarietà alla Francia colpita da atroci attentati. Un 4 novembre di qualche anno fa, nel tenere il discorso nella giornata delle forze armate, il Sindaco di Messina Accorinti suscitò l’indignazione di un generale dei carabinieri perché espose la bandiera arcobaleno, simbolo della pace in tutto il mondo. Il Sindaco lo aveva fatto per



affermare un principio e sicuramente per dare un suo messaggio politico. Più recentemente il Sindaco di Palermo Orlando, per protestare fortemente nei confronti dell’Unione Europea, fece ammainare da Palazzo delle Aquile la bandiera azzurra dell’Europa e issò lui stesso, al suo posto, una coperta termica argento e oro per denunciare il colpevole atteggiamento degli stati europei di fronte al problema dei migranti. E’ noto come tutti si girassero dall’altra parte intanto che centinaia di persone morivano annegate al largo di Lampe-

dua. Orlando scrisse una lettera, che pubblichiamo in basso, e sicuramente quel gesto ebbe un impatto politico eclatante, anche se, purtroppo, gli effetti non furono proprio quelli sperati.

Ecco, mi piace pensare che in considerazione dei tempi che viviamo la bandiera arbëreshë, che vediamo al balcone del municipio di Mezzojuso, abbia un significato forte, importante. Che serva a ricordare che le popolazioni che accolsero i profughi di allora, alla fine del XV secolo, ebbero un atteggiamento certamente positivo che può essere, ancora oggi, additato come esempio storico di accoglienza consapevole. Che serva a comunicare al mondo quanto grande sia stata la capacità di integrazione e scambio tra le componenti siciliane e albanesi, difficilmente eguagliata in altri contesti. A mio parere è questa la cifra culturale identificativa più importante di cui possono e debbono vantarsi le nostre comunità. Da qui è scaturito tutto quello di cui ancora oggi possiamo godere, nel rispetto reciproco delle diversità.

Lettera inviata da Leoluca Orlando ai vertici dell’unione europea

Città di Palermo
Il Sindaco

Prot. 727487 del 21 aprile 2016.

Martin Schulz
Presidente Parlamento Europeo

Jean-Claude Juncker
Presidente Commissione Europea

Federica Mogherini
Alto rappresentante dell’Unione per gli
affari esteri e la politica di sicurezza

Sig.ri Presidenti,

ritengo doveroso comunicare che in data 21 aprile 2016, accogliendo una proposta della Fondazione Orestiadi, l’Amministrazione Comunale, rappresentata dallo scrivente Sindaco e dal Dott. Salvatore Orlando Presidente del Consiglio Comunale di Palermo, ha issato in un pennone della facciata del Palazzo di Città l’opera dell’artista Claudio Beorchia.

L’opera consiste in una coperta termica utilizzata per proteggere dal freddo i migranti ed è stata issata a mezz’asta in luogo della bandiera europea.

Tale scelta è coerente con l’impegno della Città di Palermo di promozione del diritto umano inviolabile alla mobilità internazionale, impegno confermato dalla adozione e promozione della c.d. Carta di Palermo e dalla istituzione, già nel 2013 a Palermo, della Consulta delle Culture, organismo democraticamente eletto e rappresentativo dei migranti.

Ancora una volta l’Arte è più avanti di meschinerie di Stati e degli egoismi finanziari e la città di Palermo vuole denunciare il genocidio in atto, del quale un giorno l’Europa potrà essere chiamata responsabile come dopo 70 anni italiani e tedeschi siamo chiamati responsabili del genocidio nazifascista.

Luigi Orlando Solt



Inaugurato a Villafrati il *Museo delle Spartenze*

Il Direttore scientifico Santo Lombino: "Il museo non deve essere ovviamente un deposito di oggetti, ma un contenitore di domande, di problemi, un insieme di stimoli alla riflessione per chi lo visita e anche per chi lo costruisce".



di Nicola Grato

Giorno 28 gennaio è stato inaugurato a Villafrati il *Museo delle Spartenze*, museo delle migrazioni voluto dalla giunta municipale guidata da Franco Agnello e dal Consiglio comunale per documentare e valorizzare l'esperienza migratoria degli abitanti di tredici paesi dell'entroterra palermitano: Corleone, Prizzi, Ventimiglia di Sicilia, Vicari, Baucina,

Bolognetta, Campofelice di Fitalia, Cefalà Diana, Ciminna, Godrano, Marone, Mezzojuso, oltre, naturalmente, a Villafrati.

Perché la scelta nell'intitolazione del termine "spartenza"? Questa parola evoca la radice tossica della migrazione, come afferma Andrea Camilleri, ma anche la possibilità di cambiamento, un nuovo orizzonte progettuale, per ricordare le parole di Leoluca Orlando, sindaco della Città metropolitana di Palermo presente all'inaugurazione

del museo. L'inaugurazione è poi proseguita presso il vicino Teatro del Bagnolo con il concerto intitolato *Merica, Merica!* della *Compagnia di canto popolare favarese*, storico *ensemble* guidato da Maurizio Piscopo.

Nel neonato museo ci sono bauli e lettere di chi si era stabilito nel New Jersey, le insegne dei *social club* formati dagli emigrati siciliani nelle città nordamericane a inizio Novecento, i manifesti delle Compagnie di navigazione che propagandavano il *sogno americano* per vendere biglietti di viaggio. E ci sono anche i giubbotti di salvataggio dei giorni nostri, le foto dei cadaveri allineati a Lampedusa nel tragico naufragio del 3 ottobre 2013, le bussole portate sui gommoni che attraversano carichi di disperati il Canale di Sicilia. Tutto questo ed altro ancora si può da oggi vedere in cinque sale che compongono il neonato *Museo delle spartenze*. Da questi comuni sin dall'ultimo ventennio dell'Ottocento sono partiti singoli e famiglie con sacchi e valige su bastimenti mai visti prima verso gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina, il Venezuela, o la Tunisia a poche ore di viaggio. Un esodo ripreso dopo la seconda guerra mondiale con destinazione Italia settentrionale, Francia, Germania, o Svizzera, paese dove i villafratesi hanno costruito una colonia in quel di Losanna. Molte ragazze e ragazzi di Villafrati sono cresciuti con i loro nonni, in Sicilia, o sono dovuti diventare *invisibili*, nascondendosi nelle periferie delle città della civilissima Confederazione Elvetica.

La mostra permanente, realizzata anche grazie al concorso di donazioni da parte di cittadini, si avvale delle installazioni artistiche di Domenico Giammanco e di Salvo La Barbera. Un consiglio di gestione e un comitato scientifico hanno fissato gli indirizzi generali per le prossime attività.

Abbiamo incontrato Santo Lombino, studioso di scritture autobiografiche,



storico dei fenomeni migratori e Direttore scientifico del Museo, e a lui abbiamo rivolto alcune domande.

Santo, ti facciamo innanzitutto i complimenti per l'incarico ricevuto, e ti chiediamo subito a bruciapelo: a cosa serve oggi un museo?

Credo che un museo oggi possa essere uno strumento di comunicazione tra le generazioni, possa servire a far conoscere il passato fuori dalle aule scolastiche. Per far questo il museo non deve essere ovviamente un deposito di oggetti, ma un contenitore di domande, di problemi, un insieme di stimoli alla riflessione per chi lo visita e anche per chi lo costruisce. Come ci insegna la "Public history", che narra la storia con il pubblico e per il pubblico, occorre utilizzare un linguaggio adatto ai destinatari e non essere rivolto solo a pochi addetti ai lavori.

Perché un museo dell'emigrazione? Ritenete sia importante per la popolazione del territorio?

Il Museo delle Spartenze, almeno nei nostri intenti, mira ad essere un museo-memoriale che documenti e valorizzi la storia delle migrazioni: può servire a far riprendere il filo del discorso tra i padri e i figli, tra i nonni e i nipoti, a far conoscere e ripensare al passato delle nostre popolazioni, alle scelte di vita difficili ma coraggiose di tanti siciliani che hanno deciso di "votare con i piedi" lasciando gli sfruttatori, i campieri, i gabelloti e lanciandosi verso un Mondo nuovo da esplorare, conoscere, magari rifiutare. Può servire a costruire confronti tra le traversate di fine Ottocento-inizio Novecento in terza classe, poca luce e poca aria, con quelle tragiche dei nostri anni tra le coste del Mediterraneo, trasformato in "cimitero" dai signori della guerra, del petrolio, delle armi.

Pienamente d'accordo. Ma perché aprire un museo dell'emigrazione proprio in provincia e non magari in città, nella Palermo Capitale della cultura 2018, ad esempio?

La storia e la cultura hanno privilegiato finora le grandi città, Palermo Catania Messina, trascurando il fatto che decine di migliaia di persone che vivono nei piccoli centri ricchi di opere d'arte, tesori naturalistici, laboratori

teatrali, cultura materiale e immateriale, hanno anche loro il diritto di esprimersi, di valorizzare le loro risorse, in primo luogo quelle umane. E' tempo quindi di dare alla "campagna" il posto che le spetta nella vita della nostra terra.

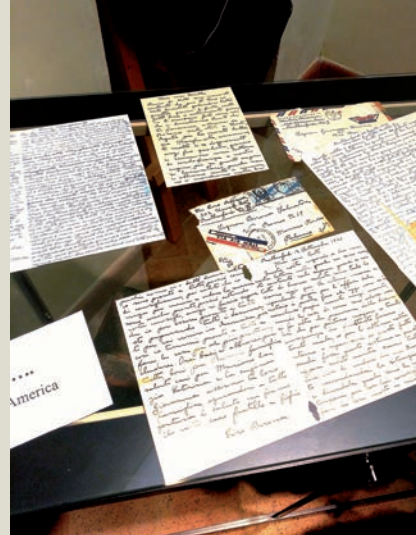
Avete ricevuto materiali dalle persone del territorio. Quanto conta per voi la partecipazione della popolazione alla vita del Museo?

Gli abitanti di Villafrati, Mezzojuso, Campofelice, Bolognetta, Marineo e degli altri comuni dell'area geografico culturale dominata dalla Rocca Busambra hanno collaborato alla realizzazione dei primi ambienti del "Museo delle Spartenze dell'area di Rocca Busambra" con il conferimento di foto, documenti, valige, bauli, strumenti di lavoro.

Quali le attività che avete programmato per i prossimi mesi?

Nei nostri programmi c'è l'organizzazione di una rassegna di cinema sul tema delle migrazioni di ieri e di oggi, un convegno dei rappresentanti di tutte le otto istituzioni della "Rete dei musei siciliani dell'emigrazione" presenti nelle varie provincie, la presentazione di libri e spettacoli sul tema, la costruzione di un archivio fotografico, la firma di un patto di "gemellaggio" tra il nostro e il Museo interattivo delle Migrazioni di Belluno, con cui siamo già in contatto, la realizzazione di un convegno di studi sulle emigrazioni dai nostri paesi verso i Paesi europei dopo la seconda guerra mondiale, la partecipazione alla "Notte dei musei" e tanto altro ancora.

Il Museo delle Spartenze è un luogo, insiste in un contesto ben preciso che possiamo a ben ragione definire Area Busambra. Riteniamo tuttavia che un museo delle migrazioni debba essere soprattutto un luogo-mondo, spazio aperto alle possibilità che la cultura offre in termini di incontro, cambiamento di prospettive, relazione. Narrazione di storie, come quella del naufragio dell'Utopia, avvenuto a Gibilterra il 12 marzo 1891, nel quale persero la vita tredici abitanti di Mezzojuso partiti per inseguire il sogno americano. Nelle intenzioni di chi lavora a questo progetto è la creazione di un centro cul-



turale e di memoria condivisa per l'intera Area Busambra, ma perché ciò avvenga occorre la collaborazione fattiva di cittadini e amministratori locali tutti: ognuno è chiamato a dare un contributo alla realizzazione di questo Museo al di là della stretta appartenenza a un singolo paese, perché un luogo, come ci ricorda l'antropologo Vito Teti, "è certo quello in cui siamo nati, ma anche quello in cui siamo vissuti o abbiamo solo sfiorato. Il luogo è il nostro corpo, la nostra vita, i nostri incontri, i nostri legami. Il luogo muta e bisogna cercare sempre un centro".

Per contattare il Museo delle Spartenze:

www.museodellespartenze.tk,
Telefono 0918291351,
Pagina Facebook:
<https://www.facebook.com/museospartenze/>



Foto di Salvatore Bisulca

Basta sentire il classico rullo del tamburo che gli animi di ogni buon Mezzojusaro si accendono di una tale passione che solo chi nasce a Mezzojuso può avere.

Tale entusiasmo non è tipico solo dei “grandi”, ma soprattutto dei piccoli, sì dei piccoli perché per loro il Mastro di Campo è una cosa “seria” e non è ristretto solo ad un determinato periodo dell’anno, per loro il Mastro di Campo

è tutto l’anno, ogni occasione è buona per divertirsi con gli amici, con i compagni a scuola per rievocare l’evento. Sono tutti bravi, non c’è un bambino che non si diletta a interpretare il personaggio principale. Ormai sono diversi anni che il Mastro di Campo dei grandi viene replicato in tutto e per tutto il martedì con tutti i bambini che ne vogliono far parte e quello che più colpisce è l’impegno con cui parteci-

pano, a cominciare dalle prove che iniziano circa un mese prima e a cui tutti mostrano entusiasmo e impegno nonostante i molteplici impegni che ognuno di loro ha.

Quest’anno però qualcosa è cambiato; il Mastro di Campo dei piccoli, che di solito si svolge il martedì, si è fatto domenica 11 febbraio e di questo i bambini erano ancora più trepidanti, perché sentivano un po’ “l’importanza” della

domenica.

Realizzare il Mastro di Campo dei piccoli non è una cosa facile, perchè si “lavora” con dei bambini di età compresa tra i 4 anni e i 12.

Ricordiamoci che sono quasi un centinaio e tutti i ruoli sono importanti e fondamentali per la realizzazione della manifestazione e tutto questo è realizzabile anche grazie all’impegno delle mamme, che mettendo il loro tempo a disposizione si adoperano ad aiutare l’associazione “AGAPE”, che negli ultimi anni con passione e dedizione riesce ad organizzare una pantomima dei piccoli all’ insegna della tradizione.

L’associazione si è impegnata negli ultimi anni e si spera che ciò avvenga anche in quelli a venire per continuare questa tradizione, cominciando col realizzare i costumi tradizionali della manifestazione; infatti grazie alla raccolta del foforio dei piccoli si sono realizzati finora i costumi dei giardinieri, dei garibaldini e del foforio, sperando di poter realizzare in futuro anche la restante parte.

E’ doveroso ringraziare la gente di Mezzojuso che ogni anno supporta i nostri bambini durante la manifestazione, perché a detta di molti, quello dei bambini è più coinvolgente.

Ogni buon Mezzojusaro ne vive la storia sin da bambino e impara a vivere il tempo della preparazione e l’attesa del giorno della manifestazione con la stessa trepidazione degli eventi importanti della loro vita.

Infine un ringraziamento va all’Amministrazione comunale che ci ha supportato in questi anni, credendo nelle nostre capacità “associative” e dando piena fiducia, a nostro modo, di rivivere la piu bella storia d’amore unica ed esclusiva Mezzojusara.

Maria Rita Cacciatore





ADRASTO Mezzojuso

CALCIO SICILIA GIOVANILE

“CAMPIONATO GIOVANISSIMI PROVINCIALI PALERMO: Girone C”



Risultati Gennaio/Aprile 2018 Asd Adrasto Mezzojuso

14/01 Don Carlo Misilmeri - ADRASTO	0 - 0
21/01 ADRASTO - Conca D'oro Monreale Sq. 2	2 - 0
04/02 ADRASTO - Belmonte Mezzagno	2 - 3
18/02 New Team Football Academy - ADRASTO	0 - 0
25/02 ADRASTO - Bagheria Città delle Ville	0 - 1
11/03 Animosa Civitas - ADRASTO	1 - 6
18/03 ADRASTO - Altofonte Football Club	9 - 0
25/03 Fortitudo Bagheria - ADRASTO	0 - 3
08/04 ADRASTO - Don Carlo Misilmeri	0 - 1

Classifica aggiornata 17ª giornata

	Punti
1 ADRASTO Mezzojuso	30
2 Don Carlo Misilmeri	28
3 Bagheria Città delle Ville	27
4 New Team Football Academy	27
5 Belmonte Mezzagno	22
6 Animosa Civitas Corleone	20
7 Conca d'oro Monreale	10
8 Altofonte Football Club	7
9 Fortitudo Bagheria	6

Categoria Primi Calci

26/01/2018 - amichevole
ADRASTO Mezzojuso – Virtus Bagheria

20/02/2018 - triangolare (1° Classificato Don Carlo Misilmeri)
ADRASTO Mezzojuso
Don Carlo Misilmeri
Villafrati



Categoria Pulcini

27/01/2018 - amichevole
Campofelice di Roccella – ADRASTO Mezzojuso



Ciao, Graziella

Riceviamo e pubblichiamo di seguito il ricordo che le colleghe di Graziella hanno letto il giorno dei suoi funerali.

Cara Graziella, in questo giorno così triste, noi colleghe abbiamo cercato di ricordare gli indimenticabili momenti vissuti insieme.

Te ne sei andata, lasciandoci molti ricordi: la tua presenza silenziosa ma allegra, la tua semplicità, la tua dedizione nel lavoro e per i tuoi bambini, la tua lealtà, la tua modestia e la tua costante disponibilità, sono state un esempio per tutte noi.

Sei riuscita a costruire intorno a te stima, amicizia e tanto affetto.

Questi costituiscono per tutti il regalo più prezioso che ci hai lasciato; solo chi ti ha conosciuta bene come noi, può rievocarli nel proprio cuore.

Purtroppo, quando una persona è vicina, non ci si accorge di quanto sia

realmente grande.

Ci manca terribilmente tutto ciò che credevamo ci fosse dovuto, mentre invece era solo un dono “conoscerti”!

Le qualità di una persona che ci sta accanto ci sembrano una cosa normale, ma è soltanto quando essa scompare che il vuoto ci piomba addosso.

Al tuo adorato fratello, vorremmo dire che avere avuto una sorella come te, è stato un dono speciale e che non si è mai lontani finché si è uno nel cuore dell'altro.

A te Graziella vogliamo dire che, anche se oggi con te muore un pezzetto della nostra vita, siamo sicure che tu ci sei e ci sarai sempre vicina.

Veglia su tutti noi e dona a ciascuno la forza di superare questo triste momento. Buon viaggio Carissima maestra e collega.

Le colleghe della Scuola dell'Infanzia



I NUOVI ARRIVATI

LORENZO BURRIESCI

di Stefano e Caterina Cusimano

UMBERTO CIRO FALLETTA

di Francesco e Nicoletta Bidera

RIPOSANO NEL SIGNORE

BARCIA NUNZIA
25/05/1930 - 08/01/2018

RIELA NUNZIA
12/11/1946 - 05/02/2018

TANTILLO MARIA GRAZIA
22/10/1951 - 22/02/2018

BARONE GIOVANNA
06/07/1933 - 27/02/2018

D'AMICO GRAZIA
08/09/1929 - 08/03/2018

MELAGRANATO FRANCESCA
24/07/1932 - 09/03/2018

D'AMICO MICHELANGELO
05/04/1938 - 10/03/2018

PERNICIARO GIOVANNA
05/07/1933 - 16/03/2018

LA BARBERA SALVATORE
01/07/1920 - 25/03/2018

LAUREA

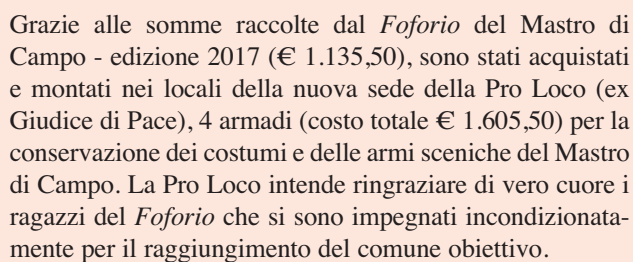
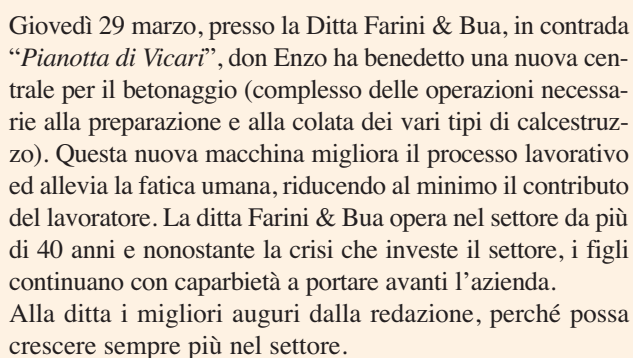
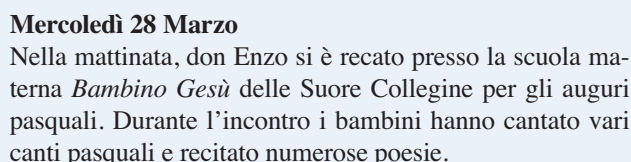
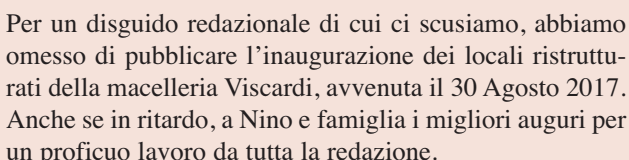
Il 5 marzo 2018, presso la Facoltà di Scienze Filosofiche dell'Università degli Studi di Palermo, Domenico Napoli ha conseguito, con la votazione di 110/110 e lode, la Laurea in Scienze Filosofiche discutendo la Tesi dal titolo: “Uno sviluppo etico-politico dei diritti umani: John Rawls e Amartya K. Sen”. Relatrice è stata la Prof.ssa Alice Pugliese.

Il 13 marzo 2018, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, Giacomo Lisciandrello ha conseguito, con la votazione di 110/110 e lode, la Laurea in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale discutendo la Tesi dal titolo “Sciaccia: prospettiva osmotica tra terra e acqua”. Relatore è stato il Prof. Daniele Ronsivalle.

Ai neolaureati i migliori auguri della redazione.

OFFERTE RICEVUTE

Durante Riccardo, Palermo	€ 30,00
Muscarello Maria A. Mombarcaro	€ 30,00
Lanterna Giuseppe, Castagnole L.	€ 25,00
Spata Ignazio, Diegten CH	€ 50,00
Bisulca Mattia, Mezzojuso	€ 20,00
De Lisi Antonietta, Brescia	€ 40,00
Tavolacci, Mezzojuso	€ 10,00
Blanda Nunzia, Verbania	€ 20,00
Lala Antonino, Torino	€ 30,00
Schilizzi Anita, Palermo	€ 25,00
Cuccia Antonino, Roma	€ 40,00
Circolo I. Greco A, Mezzojuso	€ 30,00
La Gattuta Anna, Milano	€ 20,00
Giammanco Rosalia, Roma	€ 20,00
D'Orsa Nicolò, Palermo	€ 20,00
Suore Basiliane, Grottaferrata	€ 20,00
Russo Nicolina, Castelforte	€ 20,00
Bonanno I. Tumminia F., Palermo	€ 25,00
La Gattuta Salvatore, USA	\$ 100,00
Raimondi Francesco, Palermo	€ 100,00
Cilluffo Vincenzo, Contessa Ent.	€ 20,00
Agnello Vincenzo, Mezzojuso	€ 50,00
Spata Nunzio, Svizzera	€ 50,00
Di Miceli Casimiro, Verona	€ 30,00
Vitale Fortunato, Villafrati	€ 30,00
NN, Mezzojuso	€ 40,00
Dioguardi Giuseppe, Palermo	€ 50,00



La redazione di Eco della Brigna
foto di Danilo Figlia



ECO della
BRIGNA

e

In copertina:
Mezzojuso,
paesaggio
primaverile

(foto di Danilo Figlia)

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Doriana Bua, Cesare Di Grigoli, Danilo Figlia, Nicola Grato, Concetta Lala, Ciro Muscarello, Lillo Pennacchio, Francesco Piastra

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli

Stampa: I.S.P.E. soc. coop.

